

# Fini: farò la mia parte, vince chi prende più voti

Dopo il successo di "Porta a Porta", il leader di An fa il punto della situazione dai microfoni di Radio 24. E Berlusconi: «Sono d'accordo»

Roma. La road map del governo prosegue a passi spediti. E Alleanza nazionale conferma l'ottima stata di salute del suo leader, pronto a fare la sua parte elettorale nel rispetto della coalizione. «Se al termine delle elezioni Fini o Casini avranno raggiunto tali e tanti voti per dire "anche noi possiamo essere candidati premier perché abbiamo superato Berlusconi o perché siamo molto vicini a Berlusconi" allora - dice il leader di An - sarà la coalizione, il presidente della Repubblica a decidere conferendo l'incarico». Dopo l'ottimo risultato di audienze ricevuto a "Porta a Porta" martedì sera, Gianfranco Fini dai microfoni di Radio 24

torna a fare il punto sull'agenda dell'esecutivo e i principali temi dell'attualità. E, soprattutto, fa giustizia di tante indiscrezioni giornalistiche circolate in queste ore. A cominciare dalla Finanziaria che ieri ha fatto la parte del leone del dibattito politico.

«Non ci saranno condoni di sorta nell'ultima Finanziaria di legislatura», ha detto chiaramente confermando che il governo è contrario a provvedimenti che possono essere giustificati solo quando sono interventi che non si riprotono nel corso del tempo. Sulla ex-Cirrelli, invece, ha risposto al mittente le accuse di scandalo e incostituzionalità. «Non è una legge brutta che presenta il centro-sinistra. Ha due punti importanti: definisce in base alle norme i tempi di prescrizione dei processi, che non è giusto lasciare alla scelta della magistratura, e norme più severe per i reclusi perché chi ha il vizio di delinquere deve essere trattato diversamente dagli altri commette un reato per la prima volta». In sostanza, ha ricordato, che si tratta di una legge che serve a definire «un base alle norme» e la prescrizione dei tempi processuali. Anche sulla par condicio la parola d'ordine è evitare di ammorbidire. «Non credo sia un tabù da non infrangere quello di verificare

il nomi dei candidati, ma le liste dei partiti e tutti sanno quali sono i leader dei partiti».

«Sempre parlando del candidato premier del centrodestra alle prossime elezioni politiche, ha ulteriormente precisato il proprio pensiero con un altro esempio: «Se al termine delle elezioni Fini o Casini avranno raggiunto tali e tanti voti per dire, anche noi possiamo essere candidati premier perché abbiamo superato Berlusconi o perché siamo molto vicini a Berlusconi, allora sarà la coalizione, il presidente della Repubblica a decidere conferendo l'incarico».



Il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini

la stessa con la quale affronta il tema della premer ship del centrodestra dopo mesi di polemiche e tira e molla da parte dei centristi. Fini chiarisce ancora una volta che il candidato premier è Berlusconi, «come quello del centro-sinistra è Prodi». Poi aggiunge riprendendo quanto già detto a Porta a Porta destando la curiosità dei giornalisti: «Se al termine delle elezioni vincerà il centrodestra e Fini o Casini, anzi l'Udc o An, avessero ottenuto più voti di Forza Italia «allora sarà la coalizione e il presidente della Repubblica a decidere a chi dare l'incarico di premier». Rispondendo ad una domanda di un ascoltatore che gli chiedeva se non fosse meglio che Berlusconi a questo punto si facesse da parte, Fini ha replicato: «Più che farsi da parte lui, facciamo avanti noi». Il vicepresidente ha spiegato che andando alle prossime elezioni politiche con il sistema proporzionale i meccanismi cambiano: «Se il centrodestra vincerà le elezioni, ma, per esempio, l'Udc prenderà più voti di Forza Italia, Casini potrebbe dire "perché non lo a Palazzo Chigi?". E questo vale anche per me». Col nuovo sistema, infatti, ha aggiunto, «l'incarico del premier non sarà nella scheda elettorale, ma nel programma: sulla scheda elettorale non si troveranno più

il sistema elettorale sul quale l'opposizione ha scatenato il putiferio. «Le leggi elettorali, quando si cambiano, si cambiano sempre alla fine della legislatura: mai all'inizio». L'occasione di parlarne è stata fornita dalla radio che ha trasmesso un audio del presidente del Consiglio risalente al 2000 nel quale Berlusconi sosteneva: «Se questa sinistra credeva di far passare in Parlamento una legge elettorale con i soli propri numeri, calpestando gli interessi della minoranza, dell'opposizione, io sono certo che questo Capo dello Stato quella legge non la firmerà mai». Fini non si è scomposto replicando: «Come si dice, "datemi una frase e vi impiccio un uomo". Nel senso che - ha spiegato - nel corso di un'esperienza politica si possono esprimere giudizi anche molto netti, come fece Berlusconi nel 2000 e poi qualche tempo dopo prendere decisioni diverse». Tornando ai tempi in cui il centro-sinistra manifestò l'intenzione di modificare la legge elettorale, Fini ha detto di essere convinto che allora al centro-sinistra non si fermò per questa inesperienza di Berlusconi, ma si fermò perché non aveva la maggioranza. Sono convinto che se avessero avuto la possibilità di farlo, lo avrebbero fatto».

Roma. La Libia raddoppia le sue iniziative contro l'Italia. E dopo la "giornata dell'odio", riprodotta il 7 ottobre scorso, ora ritorna a celebrare anche la "giornata del lutto". Nonostante un anno fa, nei discorsi inaugurati del gasdotto che da Melitah va fino a Gela in Sicilia, Silvio Berlusconi e Moammar Gheddafi avessero dato il via a una nuova fase delle relazioni bilaterali, ieri tutte le comunicazioni telefoniche internazionali dalla Libia sono state interrotte in occasione della "giornata del lutto", con cui Tripoli ha voluto ricordare le migliaia di libici deportati dalle autorità coloniali italiane. «L'atteggiamento ilibico - ha commentato Alfredo Mantica, sottosegretario agli Esteri - non risponde alle posizioni assunte dal governo italiano. È un negare un dialogo e un confronto già concluso nel 1980». Il riferimento è al protocollo d'intesa che Prodi prima e D'Alema dopo stilavano con il colonnello Gheddafi secondo cui l'Italia, pur di normalizzare i rapporti fra i due Paesi, avrebbe di fatto rinunciato a qualunque forma di compensazione per i beni sottratti agli italiani carcati dalla Libia e, come gesto riparatore, si riprometteva di costruire una autostrada dall'gitto alla Tunisia del costo di 5 mila miliardi. Ma per il sottosegretario, «la posizione del governo ilibico è pretestuosa e su questa materia è al di fuori di ogni ragione e di ogni possibile accordo». Ecco perché ora il clima è cambiato. Tornato dall'Europa Prodi, ora Gheddafi è tornato a puntare sui centro-sinistra e su una sua vittoria alle politiche del 2006 pur di ottenere la sua autostrada.

## Il primo esecutivo dopo la partenza del tir azzurro: si parla di Finanziaria e politiche

# A gennaio la Conferenza programmatica

# La destra non si siede sugli allori

GIULIA SABATINI

Roma. Il futuro? È a destra. Reduce dal primo round di "trasferire" di piazza in sella al tir azzurro, Gianfranco Fini riunisce l'esecutivo di Alleanza nazionale sotto i migliori auspici. Strade e sale piene, migliaia di cittadini coinvolti, i circoli impegnati nel porta a porta tra la gente. La grande e inattesa partecipazione agli incontri promossi dal vice-premier è un'iniezione di ottimismo e la conferma del radicamento territoriale della macchina organizzativa del partito. Certo, ammettono i dirigenti - la corsa elettorale sarà dura e la sinistra dimostra di essere particolarmente aggressiva, ma da alcuni mesi il vento è girato e da via della Scrofa partono segnali di forte rilancio e mobilitazione. La priorità adesso è la campagna elettorale e la comunicazione puntuale dell'operato del governo. Un punto sul quale Fini ha chiesto il massimo degli sforzi alla classe dirigente, chiamata a non risparmiarsi anche marciando chilometri e chilometri per confutare "sul posto" le colossali bugie dell'opposizione.

La legge elettorale è stata una prova di esemplare compattezza che fa ben sperare per il futuro: un nuovo inizio che insieme alla via libera alla riforma costituzionale ha ridato nuovo smalto alla coalizione e alla destra, che ha svolto un ruolo strategico di sintesi. Ma non basta: in An c'è la consapevolezza che il ritorno al proporzionale può rappresentare una marcia in più perché permette a ogni singolo partito di giocare in proprio e investire sull'identità. Gli italiani, che nei sondaggi mostrano di gradire particolarmente il leader della destra, devono sapere che per esprimere il loro gradimento al Vice-premier devono votare Alleanza nazionale.

Hanno insomma l'opportunità di dare un'opzione precisa all'interno della Cdl. Le urne di aprile saranno le vere primarie del centrodestra. Per questo la comunicazione è in cima all'agenda elettorale della destra che ha archiviato le fibrillazioni interne e le questioni strettamente organizzative per privilegiare il messaggio politico sui contenuti e i



Una manifestazione di An

valori di riferimento dell'azione di governo. Come nel caso di disegno di legge sulla droga che porta la firma di An: indietro, non si torna e se occorre, si è detto ieri, si aggirerà a porre la fiducia.

An inizierà l'anno nuovo con una grande conferenza programmatica: un appuntamento di qualità che avrà i numeri del grande evento mediatico di massa. Una convenzione per mettere a fuoco le coordinate politiche del partito, le iniziative legislative messe a segno e gli impegni per il futuro. Una sfida impegnativa per dare lo start d'inizio alla campagna elettorale di aprile.

La conferenza si terrà tra gennaio e febbraio, si tratta di un appuntamento importantissimo per rilanciare il partito in campagna elettorale. Lo riferisce il portavoce Andrea Ronchi aggiungendo che l'incarico di coordinare l'evento è stato affidato a Maurizio Gasparri. L'evento è stato affidato a Maurizio Gasparri.

mento a tutto campo di tutta la classe dirigente all'inssegna della collegialità e dell'impegno comune. «Sarà un'occasione - dice Gasparri - per dimostrare le capacità propositive attinte dal nostro bagaglio ma anche lo strumento per valorizzare quanto è stato fatto e si farà nella fase di governo, dimostrando anche di essere "partito globale", punto di riferimento nella coalizione».

La kemisse avrà le dimensioni congressuali - migliaia di invitati da delegati e ospiti - senza essere un congresso, sarà un momento di grande apertura alla società civile e alle categorie produttive che guardano con simpatia alla destra. «Come alla conferenza di Verona del '98 e di Napoli del 2000 - conclude Gasparri - affronteremo i grandi processi in atto per ridare anima, progetto, contenuti al nostro progetto».

Vento in poppa: è questa la sensazione rassicurante che si respira tra i dirigenti della destra. Ma, guai a sedersi sugli allori, a partire da Fini nessuno nega le difficoltà di recuperare fiducia e passione negli italiani allontanati dalla politica o genericamente delusi dal governo. Se occorre la destra si farà sentire sulle priorità dell'ultimo segmento di navigazione del governo, a partire dalla Finanziaria che ieri ha occupato la maggior parte della riunione a Montecitorio. An non intende rinunciare ai capisaldi della sua vocazione sociale. «Sarà una manovra di sviluppo e di rigore, non una Finanziaria elettorale», ripetono tutti i leader della Cdl. E su questa linea il partito di Alemanno, sta verificando le modalità di impegno del fondo sociale. «L'impostazione dell'impegno non verrà toccata», assicura il ministro delle Risorse agricole prima di entrare in esecutivo evitando di commentare le richieste ultimative dell'Udc «che finiscono per bludire e di più», ma nell'ambito di una manovra di governo. «Ovviamente bisogna evitare le polemiche e puntare sulle priorità che per An sono casa e famiglia».

Le priorità che per An sono casa e famiglia. Le priorità che per An sono casa e famiglia.



Michele Santoro con Adriano Celentano a "Rockpolitik".

## Santoro a Strasburgo: ma non si era dimesso?

Roma. «Il presidente del Consiglio Berlusconi, se sarà invitato, potrà andare da Celentano: Basta che faccia come ha fatto Santoro e che presenti le sue dimissioni prima della trasmissione». L'invito a Berlusconi arriva dal diessino Giuseppe Giulietti, grande amico di Michele "reputato Rai". Una frase pronunciata non certo davanti allo specchio altrimenti il parlamentare avrebbe visto il suo naso allungarsi e le sue gambe accorciarsi. Sì, perché Santoro per andare da Celentano le dimissioni le ha annunciate ma non le ha mai presentate. E ieri puntualmente Santoro era a Strasburgo, in aula, nel suo Europarlamento, che per la sola presenza gli paga la diaria.

Una presenza che però non è passata inosservata ai deputati di An che hanno subito inscenato una protesta, interrompendo i lavori dell'Aula: «Vergogna, bugiardo - ha urlato l'eurodeputato di An, Romano La Russa - ha annunciato di dimettersi e poi si è presentato puntualmente alla cassa del Parlamento europeo a riscuotere la diaria da onorevole, così come domani passerà da quella Rai. E il contribuente paga due volte».

Ma se non è strano che Santoro voglia spillare ancora soldi al Parlamento europeo, «visto che si è calato perfettamente - continua La Russa - nel ruolo del vecchio politico reazionario e conservatore sile la Prima Repubblica», è davvero singolare che una decisione verbalizzata il 25 ottobre, venga disattesa il giorno dopo, presentandosi in aula. Per fare che? Per partecipare al dibattito, per votare? Ma un dimissionario può prendere decisioni sapendo che ormai non rappresenta più i 700 mila elettori che gli avevano dato un mandato per cinque anni e non per uno solo?

Anche per questo gli europarlamentari di An hanno presentato una interrogazione per sapere se Santoro sia un onorevole a tutti gli effetti.